

LA "NUOVA" CITTÀ
Così, in 50 mila,
ci siamo ripresi
la nostra Venezia

► PONTANI A PAG. 16



DESERTO La "nuova" città solo con i suoi abitanti

Il volto inedito di Venezia, un'occasione irripetibile

» **Filippomaria Pontani**

“Sirena dei forestieri, città osteria”: sembra quasi scappare al suo destino, Venezia, in questi giorni sospesi in cui gli spazi riacquistano dimensioni inusitate, e noi cinquantamila scarsi (da 30 milioni all'anno che eravamo) ci sentiamo sparuti e piccoli dentro una veduta di Canaletto, sbalestrati entro le fauci improvvisate di piazza San Marco priva di file al campanile, di orchestre *O Sole mio*, di esosi *dehors* per giapponesi. Residenti, pendolari, turisti di prossimità: per ogni dove cadenze venete, anziani incerti tra la fiera di una ritrovata identità e la paura che crolli un'economia che considera la città (così, ancora, Paolo Fambri sulla *Nuova Antologia* del 1878) come “un vero e legittimo cespite di ricchezza”, dal quale “è non solo lecito, ma debito di trarne tutto il partito rendendone ai visitatori comoda l'osservazione ed allettandoli ad aggradevole permanenza”.

SCALPITANO già impazienti, dietro i malchiusi portoni di certi palazzi, i poteri che negli anni hanno tenuto in scacco Venezia: albergatori e ristoratori, immobilisti d'alto bordo, fondi d'investimento, banchieri, gruppi industriali, gestori del traffico navale e aeroportuale, associazioni di categoria,

professionisti dei Grandi Eventi. “Tutto tornerà come prima”, e in un baleno passeggiando rivedi gli ingorghi sul ponte di Calatrava e nelle Mercerie, i tornelli a Piazzale Roma, gli scavi dei canali per portare a Marghera i mastodonti del mare; rivedi le scorpacciate di finti *vernissage*, di lontano gli ennesimi collaudi del fallimentare risolutivo Mosè, da presso i nuovi residenze surrettiziamente insediati nei palazzi storici in barba alle delibere; mentre hanno già riaperto a San Moisè (ma vuoti) i negozi di iperlusso per chi può, e boccheggiano a Rialto (un *day after*) i bugigattoli di chincaglierie cinesi per chi non può.

Entriamo in un'era in cui tutto, dal barbiere alla spiaggia alla biblioteca, esige una prenotazione: perché non far funzionare su prenotazione d'ora in poi (finita l'emergenza) anche la parte maggiore del turismo a Venezia? Sarebbe forse il solo modo – come tanti esperti hanno argomentato, prima che il cielo cadesse – per controllare i flussi e ricondurli, senza spocchia né classismo, entro dimensioni gestibili. Chissà se sarà questa, quella di un turismo “sostenibile”, la cifra del nuovo corso di laurea in “Hospitality” che sotto gli auspici di Club Med e Ca' Foscari prenderà il via al Lido, nelle aree dismesse del vecchio Ospedale sul cui

avvenire da anni si dibatte; o se invece ne uscirà l'ennesimo Grand Hotel con quattro aule annesse per bellezza.

Dai portoni delle quattro università cittadine non esce più nessuno: lezioni a distanza, esami in videochat da Vicenza, da Foggia e Siracusa. Ma intanto gli Atenei insieme a Comune e associazioni di proprietari perfezionano un protocollo che trasforma per un periodo medio-lungo gli appartamenti ad uso turistico (attualmente deserti) in posti-letto per studenti, con garanzie e condizioni agevolate: se ben concepito, basterebbe per ripopolare la città di forze giovani, oggi dissuase da affitti improponibili, confinate a Mestre o Treviso, decapitate dai numeri chiusi; bisognerebbe poi trattenerle *in loco* dopo la laurea creando opportunità di lavoro “vero”.

Le quiete calli del sestiere di Castello mettono all'Arsenale, orfano, quest'anno, della Biennale. Qui già Edoardo Salzano immaginava per i giganteschi spazi, vuoti vuotissimi ben oltre le Corderie e le Gaggiandre, un destino diverso, legato alla ricerca sugli assi portanti della tradizione veneziana, mare, acque, arte, restauro, ambiente, teatro, confronto di culture. Le forze intellettuali per cominciare esistono già, e così le istituzioni (spesso in penosa competizione tra loro per

soldi e pubblico); il potenziale attrattivo di

menti e di investimenti, in prospettiva, è alto: mancano un progetto e una volontà che destinino quegli spazi dietro il vecchio leone di Delo (come troppi altri malamente alienati negli ultimi trent'anni) a un'utopia che tramuti Venezia da sfondo e cornice dell'esibizione di sé e di cose altrui in un autonomo centro propulsore di vita.

Nelle fibre di questa città vibra ingabbiato il *know how* diffuso maturato dai comitati che per anni hanno dato battaglia: è ora di liberarlo. Tanti abitanti sanno – nel dettaglio, da Poveglia a campo San Giacomo, da Malamocco a San Francesco della

Vigna – come ripulire e rifunzionalizzare un'isola, come trasformare edifici dimessi in luoghi d'incontro per ogni età, come pensare una diversa gestione della portualità, come trasformare gasometri in biblioteche, come curare seriamente il moto ondoso, le maree e lo sprofondamento; i *Fridays for Future*, partecipatissimi, dovevano in aprile tenere qui il *Climate Camp* internazionale. Quando passo in Rio Terà dei Pensieri, quando sfodero invece del Baedeker l'eretica cartina “Fuorirota”, penso ai mercatini e agli atelier diffusi

dell'Aeres, l'associazione che promuove da anni un modello di sviluppo incentrato non sul profitto ma sulle relazioni, la cooperazione, la creazione di bene comune. Quanti margini si potrebbero aprire, nei mille spazi vuoti, anche fortemente simbolici, per isoledieconomia circolare, per l'autogestione di comunità, per un *welfare* strutturato che coinvolga in modo diretto vecchi e nuovi residenti

– non solo dunque un mondo di artisti e professori, ma una dimensione nuova per il marinaio di Spinea, per il cameriere moldavo, per il fornaio di Castello, per l'edicolante bengalese, per l'anziana in procinto di trasferirsi a Castelfranco... “Vivendo in questa misura di uguaglianza, voi sfuggite ai bassi desideri che sono il flagello di questo mondo”, scriveva Cas-

siodoro ai Veneziani nel 537 d.C. – altri tempi.

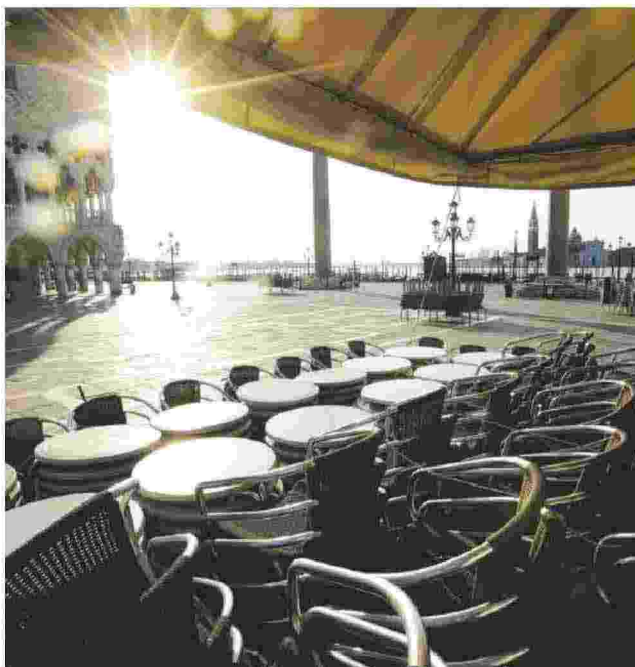
PER METTERE a sistema queste forze serve l'impulso o il favore della mano pubblica, fin qui del tutto ostile. In un momento di tale inopinato discrimine queste prospettive di svolta dovrebbero finire al centro della campagna elettorale per il Comune, già funestata, prima del *lockdown*, da veti incrociati,

spaccature e rancori, da candidature ritirate nottetempo, dal ricicciare di ben note consorterie. Non è più l'ora delle stanche liturgie dei soliti interessi, pieni di belle parole e ipocrisie, apertamente ansiosi di far tornare tutto come prima, meglio di prima: lo dobbiamo ai bimbi che, nei campielli a un tratto tutti loro, inseguono il pallone che fugge tra le case.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN TURISMO SOSTENIBILE È POSSIBILE

ENTRIAMO in un'era in cui tutto, dal barbiere alla spiaggia alla biblioteca, esige una prenotazione: perché non far funzionare su prenotazione d'ora in poi (finita l'emergenza) anche la parte maggiore del turismo? Sarebbe forse il solo modo – come tanti esperti hanno argomentato, prima che il cielo cadesse – per controllare i flussi e ricondurli, senza spocchia né classismo, entro dimensioni gestibili



Senza forestieri Noi 50 mila veneziani scarsi ci sentiamo sparuti e piccoli

**Effetto Covid
su San Marco**
Gondolieri e
dehor vuoti. Ogni
anno Venezia
(52 mila residenti)
è visitata da 30
milioni di persone
FOTO
ANSA/LAPRESSE



Non è più l'ora
dei soliti
interessi, ansiosi
di far tornare
tutto come prima,
meglio di prima

